

Chi vuole separare Yeshua da Israele?

di Gershon Nerel

Come negli ultimi duemila anni, anche oggi l'ebraismo istituzionale si adopera con impegno per porre una separazione tra Yeshua e il popolo ebraico. Se uno è nato ebreo, uomo o donna che sia, può credere tutto quello che vuole e continua comunque ad essere considerato membro a pieno titolo dell'ebraismo. Le cose invece vanno diversamente se un ebreo o un'ebrea credono in Yeshua come Messia e Figlio di Dio. Perché per gli ebrei che si attengono alla tradizione ebraica la conversione al cristianesimo equivale a un tradimento. Questa posizione non è sostenuta soltanto dai rabbini ortodossi, ma anche da molti loro colleghi dell'ebraismo conservatore e riformato, da giudici della Suprema Corte di Giustizia, da giornalisti laici e perfino da professori e studenti universitari. In altre parole, questa visione delle cose è ampiamente diffusa in tutti gli ambienti del popolo ebraico.

Per l'ebreo medio, e non soltanto il normale cittadino "della strada", esiste una chiara linea di separazione tra ebrei e non ebrei, tra il "Messia degli ebrei che non è ancora venuto" e il Messia dei non ebrei (in ebraico: *Goyim*). In molti dibattiti tra ebrei e cristiani la parte ebraica evita quindi di includere gli ebrei credenti in Yeshua perché i rappresentanti dell'ebraismo istituzionale si considerano i soli veri ebrei. I partecipanti al dialogo provenienti da circoli ebraici "generalmente riconosciuti" sono in realtà pronti a discutere con cristiani non ebrei, ma la partecipazione di credenti ebrei in Yeshua viene rifiutata sprezzantemente come "irrilevante". Evidentemente si teme che la presenza a tali colloqui di discepoli ebrei di Yeshua potrebbe far crollare le barriere erette nel corso della storia tra "noi" (i "veri" ebrei) e "gli altri" (i non ebrei). Vorrei illustrare questa particolare linea di separazione con due esempi.

Recentemente un mio collega, anche lui credente in Yeshua, ha proposto a un professore dell'Università ebraica di invitarmi ad un colloquio su ebrei e cristiani nell'Israele di oggi. In questo incontro io avrei dovuto rappresentare il punto di vista degli ebrei credenti in Yeshua. Ho telefonato allora all'organizzatore di questo seminario. Lui mi ha pregato di inviargli per tempo, prima del colloquio che sarebbe avvenuto nell'Istituto Van-Leer in Gerusalemme, un e-mail con il mio curriculum e un elenco delle mie pubblicazioni accademiche. Ho soddisfatto a questa richiesta, ma non ho ricevuto alcuna risposta. Quando alla fine ho telefonato di nuovo all'organizzatore, lui mi ha detto che il mio tema "non è rilevante per l'obiettivo di questo colloquio". Non ha nemmeno ritenuto necessario scusarsi per non avere risposto alla mia e-mail. Naturalmente ero deluso, ma non particolarmente sorpreso, perché non era la prima volta che mi capitava qualcosa del genere. A onor del vero, devo però anche dire che in altre occasioni sono stato invitato in ambienti accademici a esporre la posizione ebreo-messianica, ma di solito "soltanto" dal punto di vista storico, senza avere la possibilità di toccare "rilevanti" temi attuali.

Un altro caso è stato perfino riportato dai media. Il 26 novembre 2008 è apparso sul quotidiano *The Jerusalem Post* un articolo con il titolo "Il Birthright-programm esclude gli ebrei messianici". Il sottotitolo diceva: "Certi atti smascherano degli aspiranti rivelandoli come non ebrei". Il Birthright-programm (in ebraico: *Taglit*) organizza viaggi gratuiti in Israele per giovani ebrei provenienti dagli USA. Da non molto tempo è stato introdotto un procedimento di selezione per impedire la partecipazione di ebrei messianici. Gli aspiranti devono rispondere in un questionario a una domanda sull'appartenenza religiosa e professarsi appartenenti all'ebraismo istituzionale. Inoltre, devono sottoscrivere una dichiarazione che tra l'altro dice: "Non appartengo a gruppi e non seguo pratiche che possono essere associate all'ebraismo messianico, a *Jews for Jesus* o a simili correnti ebreo-cristiane."

Secondo una clausola contenuta nel questionario, gli aspiranti che confessano di essere ebrei credenti in Yeshua possono essere immediatamente esclusi dal programma. In questo caso perdono anche un simbolico assegno di credito e possono perfino essere obbligati alla restituzione di tutte le spese di viaggio sostenute dal programma (circa 2000 dollari). Questa esclusione dal popolo ebraico costituisce una discriminazione religiosa che in questa forma non tocca altri ebrei. Infatti non ha nessuna importanza il dichiararsi seguaci del buddismo o dell'ateismo.

D'altra parte, queste forme di repressione non tolgono ai discepoli ebrei di Yeshua la loro identità ebraica e nemmeno li escludono dalla vita sociale in Israele. L'influenza degli ebrei messianici è già "de facto" chiaramente avvertibile, perché la realtà e il compimento quotidianamente osservabile delle profezie bibliche degli ultimi tempi sono più forti di qualsiasi pregiudizio.

(Nachrichten aus Israel, febbraio 2009 - trad. www.ilvangelo-israele.it)